

dalla prima pagina

Preambolo

rafforzare e posizioni elettorali della DC. Il rilancio della politica di solidarietà nazionale — che superi le ambiguità del periodo 1976-79 — è invece una esigenza vitale per il Paese; vitale e urgente perché la crisi non rispetta i tempi lenti e conforti che la DC vuole porre alle altre forze politiche.

I comunisti non sono oggi disponibili a sedersi attorno ad un tavolo con la DC che ha posto come ineliminabile la non partecipazione al governo del PCI. Ma a questo proposito anche da parte nostra — ha aggiunto Natta — vi sono condizioni altrettanto irrinunciabili e che riguardano la politica estera del nostro Paese, che deve essere di stimolo alla distensione e alla pace, le scelte economiche, e anzi i problemi della pubblica moralità come chiaramente venuti alla ribalta in questi ultimi tempi.

Non sta certo ai comunisti, infatti, ritirare al governo Cossiga una adesione che non gli hanno mai data. Il passo compiuto dai due capigruppo socialisti della Camera e del Senato col quale hanno annunciato di avere tolto l'appoggio non contrattato al governo Cossiga, apre una situazione nuova che potrebbe avere lontanissime conseguenze anche dal punto di vista costituzionale; situazione che non viene certo modificata dalle più recenti dichiarazioni di leader del PSI.

A questo tema dell'attuale rapporto del PSI verso il governo Cossiga si è richiamato anche il socialista Luigi Covatta, per il quale quello che conta sono i deliberati della Direzione socialista e non le dichiarazioni di singoli dirigenti, soprattutto dopo che le conclusioni del congresso di Milano dimostrano che la maggioranza di questo partito non è in grado di avere un rapporto positivo con l'insieme della sinistra.

Se per Lidia Menapace del Pdup il problema che sta di fronte alle sinistre oggi è di lavorare per la rottura della DC aggregando ad una politica di alternanza le forze progressiste di questo partito, per il democristiano Luigi Granelli la

prospettiva della politica di solidarietà democratica è tutt'altro che chiusa. Per Granelli la storia di un partito non si misura in anni e nemmeno in congressi (e ha ricordato che Moro gettò le basi della sua politica dopo un congresso nel quale aveva ottenuto poco più dell'8 per cento). Nella DC vi sono forze (sia pure per ora in posizione minoritaria) che guardano con grande attenzione alla sinistra italiana nel suo insieme e ritengono illusoria una politica pendolare verso l'uno o l'altro partito della sinistra.

Sul mondo cattolico e in particolare su quello che si riconosce politicamente nella DC, il convegno di Bergamo ha dedicato molto spazio. Don Gianni Baget Bozzo ha riproposto la sua concezione secondo la quale con la scomparsa di Moro la DC ha fatto un salto indietro di un decennio e i «partiti fondatori» moderati e conservatori hanno potuto riappropriarsi del partito, anche perché Moro non ha lasciato in eredità un disegno ben delineato, ma una serie di tappe graduali l'ultima delle quali era il governo di solidarietà nazionale senza i comunisti, oltre il quale la sinistra dc, crede della concezione politica di Moro, non è in grado di andare.

Il salto all'indietro della DC è per il senatore comunista Giuseppe Chiarante impensabile e antistorico. Proprio perché Moro, sia pure in modo inconsueto, ha tentato di dare delle risposte ai cambiamenti profondi avvenuti nella società italiana (il più evidente dei quali è la crisi del centro-sinistra) delineando strade nuove (la «terza fase») per la difesa e il rafforzamento della democrazia italiana che nascono non da un progetto politico astratto, ma dalle esigenze reali della società italiana, le quali non possono essere disprezzate dal 58 per cento dei delegati democristiani che si sono riconosciuti nel preambolo Donat Cattin.

Dorotei

tari socialisti in tal senso. Ancora ieri un altro esponente dell'ala craxiana della PSI, l'on. Dell'Unto, ha ulteriormente sintetizzato la posizione in questi termini: «Il PSI, che pure ha fatto per intero la sua parte per arrivare a un governo di emergenza, prende atto, sia pure con rammarico, del rifiuto della DC e ritiene che non sia più possibile mantenere il Paese in uno stato di imperoabilità».

Questa posizione, che trova riserve e anche esplicite opposizioni entro il PSI, non deve essere dispiaciuta al cartello democristiano del «preambolo» che può presentarsi in Consiglio nazionale vantando l'esistenza di una disponibilità socialista alla trattativa di governo, giunta addirittura prima della formazione degli organi dirigenti e della maggioranza interna alla DC. C'è o può apparire un qualche raccordo, in effetti, tra la disposizione di Craxi a una formula di governo diversa da quella di unità democratica e l'obiettivo, ancora ieri ribadito da Bisaglia, di stabilire un «rapporto essenziale tra DC, PSI e partiti laici, e poi, da parte di tutti insieme questi partiti, la ricerca e la definizione del rapporto coi comunisti».

Ma questo non significa che i «comunisti» possano proporsi al loro partito un tranquillo itinerario al governo col PSI. Non solo perché le posizioni definitive e formali dei socialisti devono ancora essere sancite dal Comitato centrale alla luce di quanto accadrà nel CN democristiano, ma perché una scelta — qualora realmente si potesse — come quella di concedere al PSI la presidenza del Consiglio determinerebbe certamente dentro la DC contrasti e schieramenti probabilmente non coincidenti con quelli registrati nel recente congresso. Inoltre è tuttora del tutto ignoto l'insieme delle condizioni politiche, programmatiche e di formula che il PSI potrebbe gettare sul tavolo della trattativa.

In realtà, dunque, la DC si appresta alle proprie decisioni in una situazione complessa: anzi così complessa che non si può ancora oggi prevedere se il Consiglio nazionale di mercoledì potrà davvero risolvere i problemi d'indirizzo politico e di organigramma. Non a caso, Bisaglia ha nettamente escluso che in Consiglio possa tenersi un reale dibattito politico (e il congresso è stato fatto e non deve ricominciare), una discussione «si potrà fare nel successivo Consiglio nazionale». Su questo sfondo si spiega la confermata sfiducia di Andreotti sulla possibilità che l'atteggiamento sancito nel «preambolo» del 58 del congresso possa portare a uno sbocco positivo. Anzi, egli dice, «si rischia di imboccare un vicolo cieco, ignorando anche quella comunicativa sui più gravi problemi, senza la quale potrebbe averci il caos. Una posizione meno rigida a me sembra necessaria proprio per non arrivare ad avere l'acqua alla gola e dover sottostare a chi sa quali soluzioni di forza maggiore».

La famiglia Meru, a un anno dalla scomparsa del caro PIETRO

ringrazia e ricorda con affetto tutti coloro che gli sono stati vicini in questi drammatici giorni. Binasco, 3 marzo 1980

L'improvvisa scomparsa di FELICIANO ROSSITTO segretario confederale della CGIL, presidente sindacale e convinto meridionalista, sedoloso e lavoratore italiano. La segreteria della CGIL esprime ai familiari della compagnia Maria il proprio cordoglio ed affetto. La salma sarà sepolta da oggi, alle ore 9, nella camera ardente allestita presso la CGIL, corso d'Italia 23. Alle ore 16 avranno luogo le onoranze funebri.

Roma, 3 marzo 1980

Francisco Sirigu, piangendo il compagno FELICIANO ROSSITTO è affettuosamente vicino nel dolore a Maria. Roma, 3 marzo 1980

La sezione del PCI «Salinari» ricordando il compagno NELLO CHERICI per l'antica militanza e le lunghe battaglie in questo tragico momento si stringe affettuosamente intorno ai familiari. Milano, 3 marzo 1980

Informazione

lo che avviene in un mondo nel quale gli avvenimenti si svolgono secondo processi i mediti o se i grandi giornali dedicano solo il 7 per cento del loro notiziario alle vicende straniere?

Si tratta di mettere in discussione un sistema delle comunicazioni non solo come assetto istituzionale ma come produzione di messaggi, di contenuti, di idee forza capaci di mettere in moto una cultura della trasformazione della nostra società.

Dobbiamo, perciò, spostare in avanti la lotta, mobilitarci, aprire gli occhi di fronte a certe strette che possono mettere in gioco la democrazia quanto altre mai, comprendere la gravità inaudita degli atteggiamenti del ministro Colombo e dei suoi attacchi al servizio pubblico, dei rischi che si corrono se non passa il decreto per la editoria, se non si regolamenta l'etere, di che cosa rischia l'informazione pubblica perché si moltiplicano i laophi e le occasioni di conoscenza. Purché l'operatore dell'informazione — ha ricordato Reichlin citando il compagno Guido Levi — non si limiti a mettere l'attenzione al corrente delle chiacchiere del momento, ma scari e indaghi nella realtà; sapendo che sono in crisi alcune idee-forza che fanno cadere vecchi sistemi di auto-difesa e attenuano le capacità critiche ritenendosi verso un duplice rischio: la recriminazione o la cessione parassitaria istituzionale del problema.

In questo quadro il sistema misto che noi prospettiamo non è né una concessione, né un cedimento; è una generale che supera la vecchia demarcazione tra pubblico e privato, fa della Rai la chiave di volta di una comunicazione pluralista e democratica, dell'emittenza privata — non oligopolistica — un qualcosa che arricchisce la libertà, la conoscenza del reale, l'espressione di bisogni oscurati. Così — ha concluso Reichlin — rispondiamo a chi ci chiede paranzie e che cosa siamo oggi. Siamo coloro che si battono anche per la libertà di conoscere la realtà del mondo, per mettere in campo nuove grandi idee e rispondere, con le trasformazioni sociali, alle domande di grandi masse, di popoli ai quali non sa dare più risposte.

La questione centrale della libertà di essere informati — intorno alla quale il compagno Pavolini aveva fatto ruotare la sua relazione — è riassunta in molti altri interventi: da quelli di Cardilli e Natoli a Fabio Mussi. Conoscere — ha detto Mussi — vuol dire poter scegliere, decidere sproporzionato il campo da una logica che si va affermando: un'informazione scelta, ben fatta per il pubblico alto, l'élite; un'informazione uniforme e grigia per il resto della gente. Quando noi poniamo la questione — ha aggiunto Mussi — di una comunicazione che rifletta la realtà difendiamo un interesse pubblico, della collettività, che è ben altra cosa rispetto alla élite ristretta di chi vuole mostrarsi come arroccati unicamente a difesa del servizio pubblico.

Il resto della discussione ha offerto contributi e riflessioni su singoli problemi e comparati dell'universo delle comunicazioni. Joder Jacobelli — come aveva fatto l'altro ieri Paolo Muriardi — ha svolto un acuto intervento sulla professionalità nel servizio pubblico che è tanto più credibile quanto più si manifesta come esercizio di un servizio anziché di un potere. Carlo Lombardi, presidente della società editrice di Paese Sera, ha rimesso nel dibattito i temi scottanti dell'edito-

La famiglia Meru, a un anno dalla scomparsa del caro PIETRO

ringrazia e ricorda con affetto tutti coloro che gli sono stati vicini in questi drammatici giorni. Binasco, 3 marzo 1980

L'improvvisa scomparsa di FELICIANO ROSSITTO segretario confederale della CGIL, presidente sindacale e convinto meridionalista, sedoloso e lavoratore italiano. La segreteria della CGIL esprime ai familiari della compagnia Maria il proprio cordoglio ed affetto. La salma sarà sepolta da oggi, alle ore 9, nella camera ardente allestita presso la CGIL, corso d'Italia 23. Alle ore 16 avranno luogo le onoranze funebri.

Roma, 3 marzo 1980

Francisco Sirigu, piangendo il compagno FELICIANO ROSSITTO è affettuosamente vicino nel dolore a Maria. Roma, 3 marzo 1980

La sezione del PCI «Salinari» ricordando il compagno NELLO CHERICI per l'antica militanza e le lunghe battaglie in questo tragico momento si stringe affettuosamente intorno ai familiari. Milano, 3 marzo 1980

La famiglia Meru, a un anno dalla scomparsa del caro PIETRO

Informazione

lo che avviene in un mondo nel quale gli avvenimenti si svolgono secondo processi i mediti o se i grandi giornali dedicano solo il 7 per cento del loro notiziario alle vicende straniere?

Si tratta di mettere in discussione un sistema delle comunicazioni non solo come assetto istituzionale ma come produzione di messaggi, di contenuti, di idee forza capaci di mettere in moto una cultura della trasformazione della nostra società.

Dobbiamo, perciò, spostare in avanti la lotta, mobilitarci, aprire gli occhi di fronte a certe strette che possono mettere in gioco la democrazia quanto altre mai, comprendere la gravità inaudita degli atteggiamenti del ministro Colombo e dei suoi attacchi al servizio pubblico, dei rischi che si corrono se non passa il decreto per la editoria, se non si regolamenta l'etere, di che cosa rischia l'informazione pubblica perché si moltiplicano i laophi e le occasioni di conoscenza. Purché l'operatore dell'informazione — ha ricordato Reichlin citando il compagno Guido Levi — non si limiti a mettere l'attenzione al corrente delle chiacchiere del momento, ma scari e indaghi nella realtà; sapendo che sono in crisi alcune idee-forza che fanno cadere vecchi sistemi di auto-difesa e attenuano le capacità critiche ritenendosi verso un duplice rischio: la recriminazione o la cessione parassitaria istituzionale del problema.

In questo quadro il sistema misto che noi prospettiamo non è né una concessione, né un cedimento; è una generale che supera la vecchia demarcazione tra pubblico e privato, fa della Rai la chiave di volta di una comunicazione pluralista e democratica, dell'emittenza privata — non oligopolistica — un qualcosa che arricchisce la libertà, la conoscenza del reale, l'espressione di bisogni oscurati. Così — ha concluso Reichlin — rispondiamo a chi ci chiede paranzie e che cosa siamo oggi. Siamo coloro che si battono anche per la libertà di conoscere la realtà del mondo, per mettere in campo nuove grandi idee e rispondere, con le trasformazioni sociali, alle domande di grandi masse, di popoli ai quali non sa dare più risposte.

La questione centrale della libertà di essere informati — intorno alla quale il compagno Pavolini aveva fatto ruotare la sua relazione — è riassunta in molti altri interventi: da quelli di Cardilli e Natoli a Fabio Mussi. Conoscere — ha detto Mussi — vuol dire poter scegliere, decidere sproporzionato il campo da una logica che si va affermando: un'informazione scelta, ben fatta per il pubblico alto, l'élite; un'informazione uniforme e grigia per il resto della gente. Quando noi poniamo la questione — ha aggiunto Mussi — di una comunicazione che rifletta la realtà difendiamo un interesse pubblico, della collettività, che è ben altra cosa rispetto alla élite ristretta di chi vuole mostrarsi come arroccati unicamente a difesa del servizio pubblico.

Il resto della discussione ha offerto contributi e riflessioni su singoli problemi e comparati dell'universo delle comunicazioni. Joder Jacobelli — come aveva fatto l'altro ieri Paolo Muriardi — ha svolto un acuto intervento sulla professionalità nel servizio pubblico che è tanto più credibile quanto più si manifesta come esercizio di un servizio anziché di un potere. Carlo Lombardi, presidente della società editrice di Paese Sera, ha rimesso nel dibattito i temi scottanti dell'edito-

La famiglia Meru, a un anno dalla scomparsa del caro PIETRO

ringrazia e ricorda con affetto tutti coloro che gli sono stati vicini in questi drammatici giorni. Binasco, 3 marzo 1980

L'improvvisa scomparsa di FELICIANO ROSSITTO segretario confederale della CGIL, presidente sindacale e convinto meridionalista, sedoloso e lavoratore italiano. La segreteria della CGIL esprime ai familiari della compagnia Maria il proprio cordoglio ed affetto. La salma sarà sepolta da oggi, alle ore 9, nella camera ardente allestita presso la CGIL, corso d'Italia 23. Alle ore 16 avranno luogo le onoranze funebri.

Roma, 3 marzo 1980

Francisco Sirigu, piangendo il compagno FELICIANO ROSSITTO è affettuosamente vicino nel dolore a Maria. Roma, 3 marzo 1980

La sezione del PCI «Salinari» ricordando il compagno NELLO CHERICI per l'antica militanza e le lunghe battaglie in questo tragico momento si stringe affettuosamente intorno ai familiari. Milano, 3 marzo 1980

La famiglia Meru, a un anno dalla scomparsa del caro PIETRO

Informazione

lo che avviene in un mondo nel quale gli avvenimenti si svolgono secondo processi i mediti o se i grandi giornali dedicano solo il 7 per cento del loro notiziario alle vicende straniere?

Si tratta di mettere in discussione un sistema delle comunicazioni non solo come assetto istituzionale ma come produzione di messaggi, di contenuti, di idee forza capaci di mettere in moto una cultura della trasformazione della nostra società.

Dobbiamo, perciò, spostare in avanti la lotta, mobilitarci, aprire gli occhi di fronte a certe strette che possono mettere in gioco la democrazia quanto altre mai, comprendere la gravità inaudita degli atteggiamenti del ministro Colombo e dei suoi attacchi al servizio pubblico, dei rischi che si corrono se non passa il decreto per la editoria, se non si regolamenta l'etere, di che cosa rischia l'informazione pubblica perché si moltiplicano i laophi e le occasioni di conoscenza. Purché l'operatore dell'informazione — ha ricordato Reichlin citando il compagno Guido Levi — non si limiti a mettere l'attenzione al corrente delle chiacchiere del momento, ma scari e indaghi nella realtà; sapendo che sono in crisi alcune idee-forza che fanno cadere vecchi sistemi di auto-difesa e attenuano le capacità critiche ritenendosi verso un duplice rischio: la recriminazione o la cessione parassitaria istituzionale del problema.

In questo quadro il sistema misto che noi prospettiamo non è né una concessione, né un cedimento; è una generale che supera la vecchia demarcazione tra pubblico e privato, fa della Rai la chiave di volta di una comunicazione pluralista e democratica, dell'emittenza privata — non oligopolistica — un qualcosa che arricchisce la libertà, la conoscenza del reale, l'espressione di bisogni oscurati. Così — ha concluso Reichlin — rispondiamo a chi ci chiede paranzie e che cosa siamo oggi. Siamo coloro che si battono anche per la libertà di conoscere la realtà del mondo, per mettere in campo nuove grandi idee e rispondere, con le trasformazioni sociali, alle domande di grandi masse, di popoli ai quali non sa dare più risposte.

La questione centrale della libertà di essere informati — intorno alla quale il compagno Pavolini aveva fatto ruotare la sua relazione — è riassunta in molti altri interventi: da quelli di Cardilli e Natoli a Fabio Mussi. Conoscere — ha detto Mussi — vuol dire poter scegliere, decidere sproporzionato il campo da una logica che si va affermando: un'informazione scelta, ben fatta per il pubblico alto, l'élite; un'informazione uniforme e grigia per il resto della gente. Quando noi poniamo la questione — ha aggiunto Mussi — di una comunicazione che rifletta la realtà difendiamo un interesse pubblico, della collettività, che è ben altra cosa rispetto alla élite ristretta di chi vuole mostrarsi come arroccati unicamente a difesa del servizio pubblico.

Il resto della discussione ha offerto contributi e riflessioni su singoli problemi e comparati dell'universo delle comunicazioni. Joder Jacobelli — come aveva fatto l'altro ieri Paolo Muriardi — ha svolto un acuto intervento sulla professionalità nel servizio pubblico che è tanto più credibile quanto più si manifesta come esercizio di un servizio anziché di un potere. Carlo Lombardi, presidente della società editrice di Paese Sera, ha rimesso nel dibattito i temi scottanti dell'edito-

La famiglia Meru, a un anno dalla scomparsa del caro PIETRO

ringrazia e ricorda con affetto tutti coloro che gli sono stati vicini in questi drammatici giorni. Binasco, 3 marzo 1980

L'improvvisa scomparsa di FELICIANO ROSSITTO segretario confederale della CGIL, presidente sindacale e convinto meridionalista, sedoloso e lavoratore italiano. La segreteria della CGIL esprime ai familiari della compagnia Maria il proprio cordoglio ed affetto. La salma sarà sepolta da oggi, alle ore 9, nella camera ardente allestita presso la CGIL, corso d'Italia 23. Alle ore 16 avranno luogo le onoranze funebri.

Roma, 3 marzo 1980

Francisco Sirigu, piangendo il compagno FELICIANO ROSSITTO è affettuosamente vicino nel dolore a Maria. Roma, 3 marzo 1980

La sezione del PCI «Salinari» ricordando il compagno NELLO CHERICI per l'antica militanza e le lunghe battaglie in questo tragico momento si stringe affettuosamente intorno ai familiari. Milano, 3 marzo 1980

La famiglia Meru, a un anno dalla scomparsa del caro PIETRO

Informazione

lo che avviene in un mondo nel quale gli avvenimenti si svolgono secondo processi i mediti o se i grandi giornali dedicano solo il 7 per cento del loro notiziario alle vicende straniere?

Si tratta di mettere in discussione un sistema delle comunicazioni non solo come assetto istituzionale ma come produzione di messaggi, di contenuti, di idee forza capaci di mettere in moto una cultura della trasformazione della nostra società.

Dobbiamo, perciò, spostare in avanti la lotta, mobilitarci, aprire gli occhi di fronte a certe strette che possono mettere in gioco la democrazia quanto altre mai, comprendere la gravità inaudita degli atteggiamenti del ministro Colombo e dei suoi attacchi al servizio pubblico, dei rischi che si corrono se non passa il decreto per la editoria, se non si regolamenta l'etere, di che cosa rischia l'informazione pubblica perché si moltiplicano i laophi e le occasioni di conoscenza. Purché l'operatore dell'informazione — ha ricordato Reichlin citando il compagno Guido Levi — non si limiti a mettere l'attenzione al corrente delle chiacchiere del momento, ma scari e indaghi nella realtà; sapendo che sono in crisi alcune idee-forza che fanno cadere vecchi sistemi di auto-difesa e attenuano le capacità critiche ritenendosi verso un duplice rischio: la recriminazione o la cessione parassitaria istituzionale del problema.

In questo quadro il sistema misto che noi prospettiamo non è né una concessione, né un cedimento; è una generale che supera la vecchia demarcazione tra pubblico e privato, fa della Rai la chiave di volta di una comunicazione pluralista e democratica, dell'emittenza privata — non oligopolistica — un qualcosa che arricchisce la libertà, la conoscenza del reale, l'espressione di bisogni oscurati. Così — ha concluso Reichlin — rispondiamo a chi ci chiede paranzie e che cosa siamo oggi. Siamo coloro che si battono anche per la libertà di conoscere la realtà del mondo, per mettere in campo nuove grandi idee e rispondere, con le trasformazioni sociali, alle domande di grandi masse, di popoli ai quali non sa dare più risposte.

La questione centrale della libertà di essere informati — intorno alla quale il compagno Pavolini aveva fatto ruotare la sua relazione — è riassunta in molti altri interventi: da quelli di Cardilli e Natoli a Fabio Mussi. Conoscere — ha detto Mussi — vuol dire poter scegliere, decidere sproporzionato il campo da una logica che si va affermando: un'informazione scelta, ben fatta per il pubblico alto, l'élite; un'informazione uniforme e grigia per il resto della gente. Quando noi poniamo la questione — ha aggiunto Mussi — di una comunicazione che rifletta la realtà difendiamo un interesse pubblico, della collettività, che è ben altra cosa rispetto alla élite ristretta di chi vuole mostrarsi come arroccati unicamente a difesa del servizio pubblico.

Il resto della discussione ha offerto contributi e riflessioni su singoli problemi e comparati dell'universo delle comunicazioni. Joder Jacobelli — come aveva fatto l'altro ieri Paolo Muriardi — ha svolto un acuto intervento sulla professionalità nel servizio pubblico che è tanto più credibile quanto più si manifesta come esercizio di un servizio anziché di un potere. Carlo Lombardi, presidente della società editrice di Paese Sera, ha rimesso nel dibattito i temi scottanti dell'edito-

La famiglia Meru, a un anno dalla scomparsa del caro PIETRO

ringrazia e ricorda con affetto tutti coloro che gli sono stati vicini in questi drammatici giorni. Binasco, 3 marzo 1980

L'improvvisa scomparsa di FELICIANO ROSSITTO segretario confederale della CGIL, presidente sindacale e convinto meridionalista, sedoloso e lavoratore italiano. La segreteria della CGIL esprime ai familiari della compagnia Maria il proprio cordoglio ed affetto. La salma sarà sepolta da oggi, alle ore 9, nella camera ardente allestita presso la CGIL, corso d'Italia 23. Alle ore 16 avranno luogo le onoranze funebri.

Roma, 3 marzo 1980

Francisco Sirigu, piangendo il compagno FELICIANO ROSSITTO è affettuosamente vicino nel dolore a Maria. Roma, 3 marzo 1980

La sezione del PCI «Salinari» ricordando il compagno NELLO CHERICI per l'antica militanza e le lunghe battaglie in questo tragico momento si stringe affettuosamente intorno ai familiari. Milano, 3 marzo 1980

La famiglia Meru, a un anno dalla scomparsa del caro PIETRO

Informazione

lo che avviene in un mondo nel quale gli avvenimenti si svolgono secondo processi i mediti o se i grandi giornali dedicano solo il 7 per cento del loro notiziario alle vicende straniere?

Si tratta di mettere in discussione un sistema delle comunicazioni non solo come assetto istituzionale ma come produzione di messaggi, di contenuti, di idee forza capaci di mettere in moto una cultura della trasformazione della nostra società.

Dobbiamo, perciò, spostare in avanti la lotta, mobilitarci, aprire gli occhi di fronte a certe strette che possono mettere in gioco la democrazia quanto altre mai, comprendere la gravità inaudita degli atteggiamenti del ministro Colombo e dei suoi attacchi al servizio pubblico, dei rischi che si corrono se non passa il decreto per la editoria, se non si regolamenta l'etere, di che cosa rischia l'informazione pubblica perché si moltiplicano i laophi e le occasioni di conoscenza. Purché l'operatore dell'informazione — ha ricordato Reichlin citando il compagno Guido Levi — non si limiti a mettere l'attenzione al corrente delle chiacchiere del momento, ma scari e indaghi nella realtà; sapendo che sono in crisi alcune idee-forza che fanno cadere vecchi sistemi di auto-difesa e attenuano le capacità critiche ritenendosi verso un duplice rischio: la recriminazione o la cessione parassitaria istituzionale del problema.

In questo quadro il sistema misto che noi prospettiamo non è né una concessione, né un cedimento; è una generale che supera la vecchia demarcazione tra pubblico e privato, fa della Rai la chiave di volta di una comunicazione pluralista e democratica, dell'emittenza privata — non oligopolistica — un qualcosa che arricchisce la libertà, la conoscenza del reale, l'espressione di bisogni oscurati. Così — ha concluso Reichlin — rispondiamo a chi ci chiede paranzie e che cosa siamo oggi. Siamo coloro che si battono anche per la libertà di conoscere la realtà del mondo, per mettere in campo nuove grandi idee e rispondere, con le trasformazioni sociali, alle domande di grandi masse, di popoli ai quali non sa dare più risposte.

La questione centrale della libertà di essere informati — intorno alla quale il compagno Pavolini aveva fatto ruotare la sua relazione — è riassunta in molti altri interventi: da quelli di Cardilli e Natoli a Fabio Mussi. Conoscere — ha detto Mussi — vuol dire poter scegliere, decidere sproporzionato il campo da una logica che si va affermando: un'informazione scelta, ben fatta per il pubblico alto, l'élite; un'informazione uniforme e grigia per il resto della gente. Quando noi poniamo la questione — ha aggiunto Mussi — di una comunicazione che rifletta la realtà difendiamo un interesse pubblico, della collettività, che è ben altra cosa rispetto alla élite ristretta di chi vuole mostrarsi come arroccati unicamente a difesa del servizio pubblico.

Il resto della discussione ha offerto contributi e riflessioni su singoli problemi e comparati dell'universo delle comunicazioni. Joder Jacobelli — come aveva fatto l'altro ieri Paolo Muriardi — ha svolto un acuto intervento sulla professionalità nel servizio pubblico che è tanto più credibile quanto più si manifesta come esercizio di un servizio anziché di un potere. Carlo Lombardi, presidente della società editrice di Paese Sera, ha rimesso nel dibattito i temi scottanti dell'edito-

La famiglia Meru, a un anno dalla scomparsa del caro PIETRO

ringrazia e ricorda con affetto tutti coloro che gli sono stati vicini in questi drammatici giorni. Binasco, 3 marzo 1980

L'improvvisa scomparsa di FELICIANO ROSSITTO segretario confederale della CGIL, presidente sindacale e convinto meridionalista, sedoloso e lavoratore italiano. La segreteria della CGIL esprime ai familiari della compagnia Maria il proprio cordoglio ed affetto. La salma sarà sepolta da oggi, alle ore 9, nella camera ardente allestita presso la CGIL, corso d'Italia 23. Alle ore 16 avranno luogo le onoranze funebri.

Roma, 3 marzo 1980

Francisco Sirigu, piangendo il compagno FELICIANO ROSSITTO è affettuosamente vicino nel dolore a Maria. Roma, 3 marzo 1980

La sezione del PCI «Salinari» ricordando il compagno NELLO CHERICI per l'antica militanza e le lunghe battaglie in questo tragico momento si stringe affettuosamente intorno ai familiari. Milano, 3 marzo 1980

La famiglia Meru, a un anno dalla scomparsa del caro PIETRO

Informazione

lo che avviene in un mondo nel quale gli avvenimenti si svolgono secondo processi i mediti o se i grandi giornali dedicano solo il 7 per cento del loro notiziario alle vicende straniere?

Si tratta di mettere in discussione un sistema delle comunicazioni non solo come assetto istituzionale ma come produzione di messaggi, di contenuti, di idee forza capaci di mettere in moto una cultura della trasformazione della nostra società.

Dobbiamo, perciò, spostare in avanti la lotta, mobilitarci, aprire gli occhi di fronte a certe strette che possono mettere in gioco la democrazia quanto altre mai, comprendere la gravità inaudita degli atteggiamenti del ministro Colombo e dei suoi attacchi al servizio pubblico, dei rischi che si corrono se non passa il decreto per la editoria, se non si regolamenta l'etere, di che cosa rischia l'informazione pubblica perché si moltiplicano i laophi e le occasioni di conoscenza. Purché l'operatore dell'informazione — ha ricordato Reichlin citando il compagno Guido Levi — non si limiti a mettere l'attenzione al corrente delle chiacchiere del momento, ma scari e indaghi nella realtà; sapendo che sono in crisi alcune idee-forza che fanno cadere vecchi sistemi di auto-difesa e attenuano le capacità critiche ritenendosi verso un duplice rischio: la recriminazione o la cessione parassitaria istituzionale del problema.

In questo quadro il sistema misto che noi prospettiamo non è né una concessione, né un cedimento; è una generale che supera la vecchia demarcazione tra pubblico e privato, fa della Rai la chiave di volta di una comunicazione pluralista e democratica, dell'emittenza privata — non oligopolistica — un qualcosa che arricchisce la libertà, la conoscenza del reale, l'espressione di bisogni oscurati. Così — ha concluso Reichlin — rispondiamo a chi ci chiede paranzie e che cosa siamo oggi. Siamo coloro che si battono anche per la libertà di conoscere la realtà del mondo, per mettere in campo nuove grandi idee e rispondere, con le trasformazioni sociali, alle domande di grandi masse, di popoli ai quali non sa dare più risposte.

La questione centrale della libertà di essere informati — intorno alla quale il compagno Pavolini aveva fatto ruotare la sua relazione — è riassunta in molti altri interventi: da quelli di Cardilli e Natoli a Fabio Mussi. Conoscere — ha detto Mussi — vuol dire poter scegliere, decidere sproporzionato il campo da una logica che si va affermando: un'informazione scelta, ben fatta per il pubblico alto, l'élite; un'informazione uniforme e grigia per il resto della gente. Quando noi poniamo la questione — ha aggiunto Mussi — di una comunicazione che rifletta la realtà difendiamo un interesse pubblico, della collettività, che è ben altra cosa rispetto alla élite ristretta di chi vuole mostrarsi come arroccati unicamente a difesa del servizio pubblico.

Il resto della discussione ha offerto contributi e riflessioni su singoli problemi e comparati dell'universo delle comunicazioni. Joder Jacobelli — come aveva fatto l'altro ieri Paolo Muriardi — ha svolto un acuto intervento sulla professionalità nel servizio pubblico che è tanto più credibile quanto più si manifesta come esercizio di un servizio anziché di un potere. Carlo Lombardi, presidente della società editrice di Paese Sera, ha rimesso nel dibattito i temi scottanti dell'edito-

La famiglia Meru, a un anno dalla scomparsa del caro PIETRO

ringrazia e ricorda con affetto tutti coloro che gli sono stati vicini in questi drammatici giorni. Binasco, 3 marzo 1980

L'improvvisa scomparsa di FELICIANO ROSSITTO segretario confederale della CGIL, presidente sindacale e convinto meridionalista, sedoloso e lavoratore italiano. La segreteria della CGIL esprime ai familiari della compagnia Maria il proprio cordoglio ed affetto. La salma sarà sepolta da oggi, alle ore 9, nella camera ardente allestita presso la CGIL, corso d'Italia 23. Alle ore 16 avranno luogo le onoranze funebri.

Roma, 3 marzo 1980

Francisco Sirigu, piangendo il compagno FELICIANO ROSSITTO è affettuosamente vicino nel dolore a Maria. Roma, 3 marzo 1980

La sezione del PCI «Salinari» ricordando il compagno NELLO CHERICI per l'antica militanza e le lunghe battaglie in questo tragico momento si stringe affettuosamente intorno ai familiari. Milano, 3 marzo 1980

La famiglia Meru, a un anno dalla scomparsa del caro PIETRO

Informazione

lo che avviene in un mondo nel quale gli avvenimenti si svolgono secondo processi i mediti o se i grandi giornali dedicano solo il 7 per cento del loro notiziario alle vicende straniere?

Si tratta di mettere in discussione un sistema delle comunicazioni non solo come assetto istituzionale ma come produzione di messaggi, di contenuti, di idee forza capaci di mettere in moto una cultura della trasformazione della nostra società.

Dobbiamo, perciò, spostare in avanti la lotta, mobilitarci, aprire gli occhi di fronte a certe strette che possono mettere in gioco la democrazia quanto altre mai, comprendere la gravità inaudita degli atteggiamenti del ministro Colombo e dei suoi attacchi al servizio pubblico, dei rischi che si corrono se non passa il decreto per la editoria, se non si regolamenta l'etere, di che cosa rischia l'informazione pubblica perché si moltiplicano i laophi e le occasioni di conoscenza. Purché l'operatore dell'informazione — ha ricordato Reichlin citando il compagno Guido Levi — non si limiti a mettere l'attenzione al corrente delle chiacchiere del momento, ma scari e indaghi nella realtà; sapendo che sono in crisi alcune idee-forza che fanno cadere vecchi sistemi di auto-difesa e attenuano le capacità critiche ritenendosi verso un duplice rischio: la recriminazione o la cessione parassitaria istituzionale del problema.

In questo quadro il sistema misto che noi prospettiamo non è né una concessione, né un cedimento; è una generale che supera la vecchia demarcazione tra pubblico e privato, fa della Rai la chiave di volta di una comunicazione pluralista e democratica, dell'emittenza privata — non oligopolistica — un qualcosa che arricchisce la libertà, la conoscenza del reale, l'espressione di bisogni oscurati. Così — ha concluso Reichlin — rispondiamo a chi ci chiede paranzie e che cosa siamo oggi. Siamo coloro che si battono anche per la libertà di conoscere la realtà del mondo, per mettere in campo nuove grandi idee e rispondere, con le trasformazioni sociali, alle domande di grandi masse, di popoli ai quali non sa dare più risposte.

La questione centrale della libertà di essere informati — intorno alla quale il compagno Pavolini aveva fatto ruotare la sua relazione — è riassunta in molti altri interventi: da quelli di Cardilli e Natoli a Fabio Mussi. Conoscere — ha detto Mussi — vuol dire poter scegliere, decidere sproporzionato il campo da una logica che si va affermando: un'informazione scelta, ben fatta per il pubblico alto, l'élite; un'informazione uniforme e grigia per il resto della gente. Quando noi poniamo la questione — ha aggiunto Mussi — di una comunicazione che rifletta la realtà difendiamo un interesse pubblico, della collettività, che è ben altra cosa rispetto alla élite ristretta di chi vuole mostrarsi come arroccati unicamente a difesa del servizio pubblico.

Il resto della discussione ha offerto contributi e riflessioni su singoli problemi e comparati dell'universo delle comunicazioni. Joder Jacobelli — come aveva fatto l'altro ieri Paolo Muriardi — ha svolto un acuto intervento sulla professionalità nel servizio pubblico che è tanto più credibile quanto più si manifesta come esercizio di un servizio anziché di un potere. Carlo Lombardi, presidente della società editrice di Paese Sera, ha rimesso nel dibattito i temi scottanti dell'edito-

La famiglia Meru, a un anno dalla scomparsa del caro PIETRO

ringrazia e ricorda con affetto tutti coloro che gli sono stati vicini in questi drammatici giorni. Binasco, 3 marzo 1980